ZOOFILI 1/DUEMILA MUSTELIDI LIBERATI DAGLI ANIMALISTI

Dalli al visone

L'Animals liberation front ha colpito duro. Ma nelle campagne le bestiole hanno scatenato un'orgia di caccia

Stefano Lorenzetto

Spiaccicati dalle auto sull'asfalto. Sbranati dai cani. Affogati nelle nasse tese lungo i fiumi. Impallinati dai cacciatori e poi imbalsamati. Stecchiti dal freddo. Massacrati a badilate dai contadini. Uccisi a sassate dai ragazzini del doposcuola.

La caccia sadica va avanti dal 2 novembre 1988, giorno dei morti. Ma per conquistare un po' di notorietà i poveri visoni di Pordenone, liberati da un commando di animalisti, hanno dovuto aspettare fino al 6 febbraio di quest'anno, quando sono finalmente approdati negli studi di Raitre a *Io confesso*. È stato un successone: un milione 785 mila spettatori. Enza Sampò ha polverizzato tutti i record precedenti della trasmissione.

Dietro il compiacente vetro smerigliato - volto fasciato dal passamontagna e voce distorta da vibrazioni metalliche - una ragazza dell'Alf (Animals liberation front) ha raccontato le prodezze dell'organizzazione: «Di giorno svolgiamo lavori normali, colpiamo di notte. Nessuno di noi conosce l'identità degli altri. Ci battiamo perché gli animali vivano liberi. Apriamo le porte degli allevamenti, mettiamo la colla nelle serrature delle pellicce-rie». E così la fanciulla senza volto ha svelato all'Italia la storia dei 2.040 visoni liberati in località Pissarelle di San Vito al Tagliamento (Pordenone). «Stavano qui», geme il loro proprietario, Antonio Bottos, additando le gabbie vuote. Per sua consolazione, in quelle vicine restano comunque 18 mila capi. «Una notte intera hanno lavorato, quei delinquenti. Cento milioni di danni. Erano gente del mestiere, sa? Io dico che chi ama gli animali deve agire democraticamente per cambiare le leggi e non con atti vandalici. Ora siamo costretti a fare i turni di notte. È proprio un brutto vivere».

La stessa aria che tira a Valdobbiadene (Treviso), dove c'è il più grande allevamento italiano (40 mila visoni riproduttori), in provincia di Como, nel Ferrarese. E fra i 50 piccoli pellicciai del Veneto (300 mila capi scuoiati ogni anno, pagati dagli stilisti 40 mila lire l'uno). L'Alf ha seminato il panico in almeno 200 aziende italiane del settore.

Di male in peggio. *Visoni d'allevamento: lasciati all'aperto non hanno scampo.*

«Se provo pietà per queste bestie?», interroga Eddy Facca, laureato in agraria, che dirige l'allevamento di San Vito. «Guardi, il visone non è simpatico come un cocker. Anzi, è proprio stupidotto. In questo siamo facilitati, la natura non ci infligge rimorsi. Sa qual è stata l'unica volta che ho provato pietà? Quando mi hanno riportato alcuni esemplari liberati nel blitz: usciti di qui che pesavano un chilo e mezzo, sono tornati che non erano neanche due etti. Per la fame avevano dato fondo non soltanto alle riserve di grasso, ma persino alle loro carni».

Un migliaio di visoni sono stati catturati vivi. Ne mancano ancora all'appello 450. «Eh, quelli sono i più furbi», ridacchia Facca. «Attaccano i pollai, sterminano la fauna protetta tanto cara agli ecologisti: fagiani, lepri, bisce. Tra i fuggitivi c'erano anche una ventina di maschi e se quelli cominciano a riprodursi sarà un disastro, un'invasione».

Per difendere la provincia di Pordenone e quelle vicine dall'assalto dei famelici mustelidi, sono scesi in campo i partiti dell'arco costituzionale. L'«emergenza visoni» ha visto riuniti, nel municipio di San Vito, il sindaco Del Fre, l'assessore all'ambiente Querini, i capigruppo Baldissin (Dc), Simon (Pci) e Tramontin (Psi). Invitati anche il verde Aprilis e l'affannato maresciallo Pasquino, comandante della stazione dei carabinieri che sente sul collo l'alito del pretore locale, Raffaele Tito. All'inflessibile magistrato non è piaciuto che fosse una telecamera, anziché un cancelliere, a raccogliere quell'*Io confesso* dell'animalista su cui indaga da 15 settimane senza risultati. Così ha spedito gli agenti della Digos negli studi di Roma a sequestrare il nastro della beffa.

E proprio a Roma, palazzo del Viminale, si guarda con preoccupazione a questa demenziale escalation. Il Fronte di liberazione degli animali, nato in Inghilterra nel 1982, sta facendo proseliti. Nel Pordenonese s'era già visto in azione a Cordenons, dove ha liberato centinaia di conigli. A Trieste ha tagliato le reti in cui sbattevano le ali migliaia di colombi appena catturati. Al policlinico di Padova ha sottratto decine di cavie sulle quali erano in corso importanti ricerche biomediche.

Ma che senso ha scaraventare un topolino di laboratorio nei campi? «È lo stesso discorso dei visoni: la loro liberazione serve anche se in seguito vengono uccisi dai contadini. Meglio morire così che fulminati da una scarica elettrica», sostiene Gianluca Felicetti, vicepresidente della Lega antivivisezionista di Roma.

«Questa gente è matta», ribatte Eddy Facca. «Noi i visoni li ammazziamo con l'ossido di carbonio. In due secondi perdono conoscenza, in mezzo minuto sono morti. Negli otto mesi di vita mangiano benissimo - carne e farina di pesce - se non altro perché il pelo così diventa più lucido». E conclude, generoso: «Ma la femmina, se figlia tanto, la facciamo campare anche cinque anni». ■

Foto: L. Barezzi